

U: L'EVENTO**Sul palco canterò anche «Bella Ciao!»**

SEGUE DALLA PAGINA 17

Ha la voce rotta dall'emozione mentre torna indietro nel tempo, a quegli anni in cui il papà gli raccontava della Resistenza: «Lui ha iniziato come partigiano ed è finito come Colonnello. Dunque non poteva viaggiare fuori dalla Jugoslavia. Per questo l'unico bellissimo souvenir del mondo estero che diceva di avere era questa trasferta italiana. Il viaggio di un uomo ferito gravemente che non poteva vedere quei posti per lui nuovi

perché chiuso in ospedale. Parlava con la gente e basta. Non sapeva cosa aspettarsi fuori dal suo mondo, era finito in un luogo dove tutti si occupavano di lui, gli davano da mangiare, erano gentili... Quando passo da queste parti mi vengono sempre in mente le storie di papà. Una volta diventato Colonnello non poté più uscire dalla Jugoslavia. Professore di balistica all'Accademia militare di Sarajevo, incontrò mia madre nel dopoguerra. Nel nuovo disco racconto anche qualche storia triste della mia famiglia. Ma alla fine si tratta sempre di canzoni da ballare e da bere!».

E così probabilmente sarà anche sabato sera, quando dal palco di Melpignano risuoneranno le note di *Bella Ciao!*, un arrangiamento che già tanti anni fa Bregovic realizzò in cinque minuti con i Modena City Ramblers. «C'è un canto popolare salentino che ha la stessa melodia di *Bella Ciao!* - racconta -. Sono partito da lì per questo brano che farà parte del mio nuovo disco di Resistenza in uscita a settembre: *Champagne for Gypsies*. Non c'è nessun altro canto tanto triste che sappia trasmettere gioia come *Bella Ciao!*». Ad aprire il concertone, invece, sarà un brano dedicato a San Giorgio, il Santo protettore di Melpignano ma anche dei gitani. Ed ecco che in quello che è il luogo di incontro fra culture per eccellenza i punti di contatto si accavallano e si incrociano, si mescolano e si rimescolano nell'attesa di sentir suonare insieme i tamburelli salentini e gli ottoni balcani.

«Tanti anni fa, forse dieci, sentii per la prova la pizzica dal vivo, capilai alla Notte della Taranta

un po' per caso. Per questo non ho potuto fare a meno di accettare la proposta di fare da "maestro concertatore". Mettere insieme la mia Wedding & Funeral Band e l'Orchestra popolare è qualcosa di molto naturale, i musicisti si divertono quando suonano insieme e questo è importante. In fondo parliamo di due culture non così lontane. Quello che ha del miracoloso è che in un territorio così geograficamente piccolo si sia riusciti a creare questo festival bellissimo. Poi è facile appassionarsi al tamburello, una follia che sta bene con gli ottoni balcani, un'altra follia... Il mio motto per questa sera è: chi non diventa pazzo non è normale».

Sul palco con lui ci saranno una band croata, la Tonci Hulic e Madre Badessa Bando, e una serba, la Nenad Mladenovich Orchestra, «che da tanto tempo non suonavano insieme sullo stesso palcoscenico». La Nenad Mladenovich Orchestra, tra l'altro, ha vinto due anni fa il prestigioso festival di Guča, la manifestazione che ogni anno decreta i migliori strumentisti della scena balcanica, che si fronteggiano in una sentitissima competizione, accompagnata dall'entusiasmo di un pubblico vastissimo di appassionati, «un festival molto simile a questo per tanti aspetti».

E ci sarà spazio anche per la solidarietà a Melpignano, che ospiterà sul palcoscenico anche il Coro delle Mondine di Novi: dalla terra emiliana, martoriata dal recente terremoto, porteranno nel Salento il «suono» di una antica e vitale civiltà contadina, che parla insieme di «gioia e rivoluzione». Come la musica di Goran.

«Ripartiamo dalle culture»**Parla Massimo Bray presidente della Fondazione**

Goran Bregovic dirigerà il Concertone di sabato che chiuderà «La Notte della Taranta»



culture, capaci a mio avviso di ripristinare le basi per un vivere civile e di aiutare il nostro Paese a superare le difficoltà del momento. Credo si possa ripartire proprio da qui, dando speranza attraverso le culture, recuperando la memoria».

E con Bregovic la musica salentina dialogherà con la musica dei Balcani...

«Siamo partiti dall'idea di coralità: un incontro fra le sponde del Mediterraneo. L'Enciclopedia per esempio è realizzata da tante persone - redattori, autori ecc. - che lavorano insieme, è una sintesi dei saperi. Allo stesso modo la cultura qui in Salento si è sedimentata e ha dato vita a una Orchestra Popolare che è diventata una comunità che lavora insieme. È una gran bella sfida. In questi giorni a Lecce e anche nel piccolo centro di Calimera abbiamo avuto una presenza altissima di persone, questo vuol dire che c'è il desiderio da parte della gente di uscire dalla solitudine. Di recente stavo rileggendo le lettere di De Martino, lettere di sofferenza ("Come è duro il lavoro"), mi chiedevo come possiamo dare un senso a questa voglia di riscatto e uscire dalla marginalità? Forse proprio partendo dalla Fondazione. Mi piacerebbe tra l'altro poter dare un senso di continuità al nostro lavoro, magari anche una continuità temporale attraverso i laboratori. Bisogna puntare sulla creazione delle forme culturali. Il convegno del 23-24 (un convegno per riflettere su passato, presente e futuro de «La Notte della Taranta» a 15 anni dalla sua prima edizione, a Catrignano dei Greci, Castello de Gualtieri, ndr) farà il punto anche su questo».

Per arrivare dove?

«Il mio sogno è portare l'Orchestra a Berlino, città simbolo dell'Europa. Come dicevano i poeti spagnoli in fondo "la vita è un po' sognare"».

E a proposito di piccoli e grandi sogni, quest'anno ci sarà anche un artista come Mimmo Paladino a caratterizzare con il suo segno la quindicesima edizione della Notte della Taranta...

«Mimmo Paladino una domenica ha fatto tre disegni e poi mi ha detto: ma perché non recuperiamo le luminarie? Così quest'anno anche lui fa parte del progetto. Con l'aiuto degli artigiani locali e del maestro Lucio Mariano ha realizzato una scultura che sarà alle spalle del palco (mille lampadine che comporranno delle luminarie realizzate ad hoc per il Concertone dall'azienda salentina Mariano Light, ndr). Abbiamo tante piccole nicchie di sapere, ecco il nostro punto di forza».

F.D.S.

CI SIAMO. IL FESTIVAL ITINERANTE CHE ANIMA IL CUORE DEL SALENTO STA PER CONDUCCI A MELPIGNANO, DOVE È ATTESO IL CONCERTONE FINALE, QUEST'ANNO DIRETTO DA GORAN BREGOVIC. La manifestazione - promossa e organizzata da Fondazione La Notte della Taranta, Provincia di Lecce, Unione di Comuni della Grecia Salentina, Istituto Diego Carpitella e Regione Puglia - diventa soprattutto un luogo d'incontro fra culture, uno spazio in cui far collidere i mondi del Mediterraneo. Lo sa bene Massimo Bray, presidente della Fondazione la Notte della Taranta, nonché direttore editoriale Treccani, in questi giorni letteralmente travolto dall'energia itinerante che attraversa in lungo e largo la Regione Puglia.

Manca pochissimo ormai alla più lunga Notte salentina... qual è il ruolo della Fondazione, che ormai si sta sempre più appassionando al fenomeno del tarantismo?

«Attraverso la Fondazione stiamo cercando di mettere insieme tutte le realtà culturali e questa è una cosa davvero incredibile. All'inizio di agosto stavo lavorando, per l'Enciclopedia Treccani, a tutt'altro: da un lato alla Bibbia di Marco Polo (una Bibbia da mano, copiata su una pergamena, probabilmente risalente alla fine degli anni Trenta del Duecento, ndr) e dall'altro a un manoscritto di Boccaccio rinvenuto a Oxford che presto pubblicheremo. All'improvviso ho lasciato tutto e mi sono tuffato in quest'altra esperienza culturale, molto diversa, che mi appassiona parecchio e che diventa linfa vitale per l'altra. Credo molto nelle